



PREMIO MASI. Serata con la vincitrice del Grosso d'Oro e gli ambasciatori della civiltà veneta

Marjane Satrapi e l'Iran «Primi segnali di libertà»

L'autrice di «Persepolis» commossa al Teatro Filarmonico: «Il mio popolo estraneo al regime». Tra i premiati applausi a Bonotto di «fabbrica lenta»

Camilla Madinelli

Non ci resta che ridere. «La chiave della sopravvivenza è l'umorismo, la risata è un punto di contatto con l'altro»: lo dice Marjane Satrapi, 43 anni, illustratrice, fumettista e sceneggiatrice nata in Iran, cresciuta in Europa e parigina d'adozione, premio Grosso d'oro Veneziano 2013 della Fondazione Masi. Da quest'anno il riconoscimento, l'ha annunciato al Teatro Filarmonico il presentatore Antonello Piroso, «viene assegnato in collaborazione con la Fondazione *Corriere della Sera* per valorizzarlo su scala nazionale».

«Piangiamo tutti per gli stessi dolori, ma non ridiamo sempre per lo stesso motivo», continua l'autrice, che da bambina in Iran amava i film di Franco e Ciccio, «ma l'umorismo è un ottimo modo di comprendere e avvicinarci gli uni agli altri».

Marjane Satrapi inneggia al piacere di una battuta di spirito, della satira, del pensiero libero. Si dichiara atea e alle preghiere, dice, «preferisce qualche sigaretta». Le donne musulmane vogliono indossare il velo? Lo facciano. Non vogliono? Non lo facciano. Imporre o vietare è ugualmente sbagliato. «Io trovo più comoda l'aria tra i capelli, ma non giudico. E se loro avessero ragione? Nel caso, si immagina «bruciata, come un pollo arrosto», o magari «nell'Inferno di Dante», perché tanto «tutte le religioni sono misogine». Marjane



La premiazione al Teatro Filarmonico dove i vincitori sono stati presentati da Antonello Piroso

Satrapi è l'autrice del fumetto *Persepolis*, autobiografia critica verso il regime iraniano, diventata anche film d'animazione. Le è costato l'esilio. Non torna in Iran da 14 anni, ora però intravede «segnali positivi, di apertura», come la telefonata tra il presidente Usa Obama e quello iraniano Rohani: i due Paesi non si parlavano da 34 anni, cioè da quando, nel 1979, la rivoluzione di Khomeini instaurò la Repubblica islamica.

«Un buon segno, sì, l'economia sta facendo pressione», commenta. «Ma gli Usa non facciano la morale e non si ergano a garanti della democrazia, della pace o della libertà, visto l'uso di bombe al fosforo

in Iraq o come è andata a finire in Afghanistan».

Lei non è più tornata in Iran, gli amici d'infanzia non vanno più da lei a Parigi. «È cambiato tutto, per loro come per tutti, in pochi anni», continua. Il problema, dice, «è quando la religione, invece che essere una questione personale, diventa potere e quando la politica è altro rispetto alla gente: in Iran la popolazione è la più filooccidentale, il regime invece è antioccidentale al massimo».

Non le piace sentir parlare di mondo islamico: «Esiste forse un mondo cattolico? Esistono i cattolici ed esistono i musulmani, cioè le religioni. Dobbiamo ridere e sperare, insieme.

Allora c'è speranza». Invito raccolto a ruota dagli altri premiati, guidati dal vicepresidente della Fondazione Masi, Sandro Boscaini. «Se fino a qualche anno fa il premio era un esercizio di bella calligrafia», dichiara, «ora ci serve per ritrovare le radici e tenercele strette».

Umoristi a modo loro i pionieri della vite, protagonisti del progetto *Le vigne di Venezia*, vincitori del Premio Masi per la Civiltà del Vino: Gianluca Bisol (Venissa), Michel Thoulouze (Orto di Sant'Erasmo) e Flavio Franceschet (Laguna nel Bicchiere-Le Vigne ritrovate). Thoulouze, ex amministratore delegato di Telepiù, si è lasciato alle spalle un pas-



CONSEGNATO IL PREMIO MASI

L'iraniana Marjane commuove il Filarmonico ● MADINELLI PAG57



sato da imprenditore di successo, in Francia, e fa il vignaiolo in laguna, sull'isola di Sant'Erasmus, dove annovera tra i piaceri della nuova vita la marmellata di mele cotogne. Franceschet, architetto e professore in pensione, coltiva piccoli vigneti sulle isole di San Michele e della Giudecca, al Convento delle Zitelle Fertili, per creare «In vino veritas».

Per via di aneddoti e storie non è da meno Giovanni Bonotto, imprenditore tessile vicentino, creatore della «fabbrica lenta» dove la «cultura delle mani non soccombe a quella dei coltetti bianchi», la meccanica vince sull'evoluzione tecnologica e l'impresa manifatturiera è «una bottega rina-

scimentale collegata in wifi col mondo». C'era da aspettarselo, da uno che ha avuto come baby sitter Yoko Ono e da bambino, alle tre di notte, si svegliava per i colpi di gong tibetano suonati da John Cage.

scimentale collegata in wifi col mondo».

Per via di aneddoti e storie non è da meno Giovanni Bonotto, imprenditore tessile vicentino, creatore della «fabbrica lenta» dove la «cultura delle mani non soccombe a quella dei coltetti bianchi», la meccanica vince sull'evoluzione tecnologica e l'impresa manifatturiera è «una bottega rina-

scimentale collegata in wifi col mondo». C'era da aspettarselo, da uno che ha avuto come baby sitter Yoko Ono e da bambino, alle tre di notte, si svegliava per i colpi di gong tibetano suonati da John Cage. Bonotto ha ricevuto il premio Masi 2013 per la Civiltà Veneta insieme al neuroscienziato Giacomo Rizzolatti, papà dei neuroni a specchio, per cui «l'uomo non è un pc». Sul palco invito a sorpresa per Federico Faggin, inventore del microchip e già Premio Masi. Rizzolatti spiega che «la solidarietà è innata, è l'uomo che fa di tutto per distruggerla». Poi invita a copiare: «La cultura nasce dall'imitazione, non solo dalla

creatività. Se sai imitare puoi innovare». Sergio Romano, altro premiato, scrittore, invece, raccomanda agli italiani: «La smettano di dare la colpa agli altri». E ai veneti, che dice? «Ammiro come il Veneto sia cresciuto economicamente». Ora che però anche nel Veneto laborioso l'economia scricchiola, la presidente della Fondazione Masi Isabella Bossi Fedrigotti avverte: «In tempi di sfiducia come questi le capacità imprenditoriali e culturali dei veneti e degli italiani vanno messe in luce ancora di più. Da un'idea originale e innovativa, il premio Masi oggi è necessario per dare una svolta e guardare avanti». Ridendo anche, quando si può. ●



Giuria e vincitori del Premio Masi alla firma della botte nelle cantine di Gargagnago FOTOSERVIZIO BRENZONI



Marjane Satrapi, premio Grosso d'Oro, e Sandro Boscaini



Giacomo Rizzolatti